

## Look for love

E se non gli piaccio? Ecco. Questo è il problema: il mio pessimismo fedele e incrollabile. Questo è proprio quello che non devo pensare. Devo dimostrarmi sicura, all'altezza della situazione, pronta a cambiare vita e, soprattutto, ad amarlo senza riserve per sempre. L'ho promesso e non posso più tirarmi indietro. Solo così potremo partire con il piede giusto: amore e fiducia. Il resto verrà da sé. Il primo incontro rimarrà nei nostri cuori per tutta la vita e io non voglio che sia mediocre. Dovrà essere il giorno più bello, il giorno dei giorni, il giorno della svolta. Quindi, prima di tutto, concentriamoci sulla scelta dell'abito. La prima impressione è fondamentale e non devo sbagliare. Apro l'armadio e scorro desolata le mie solite camicie, quelle che sono sempre andate bene per la vita vuota che ho vissuto sino a oggi, ma ora appaiono inadeguate più che mai. Sicuramente non è un tipo che si accontenta. Si capisce dalla foto. Ripenso ai suoi occhi marroni e mi sento le gambe molli. Non ho mai creduto al colpo di fulmine e non mi spiego ancora cosa mi sia venuto in mente. Eppure, basta ritrovare quegli occhi nella memoria, che tutto mi sembra così semplice, giusto, vivo. Me ne sono subito innamorata e so che questo sarà il mio Amore per sempre. Con una mano distanzio le camicie, nella vana speranza di trovare qualcosa che non sapevo di avere. Niente. Qui è tutto grigino, azzurrino e pannino. E chi glielo dice a Lui che io non sono veramente così? Qui carta canta. Anzi: camicia canta. Vero è che l'abito non fa il monaco, ma un monaco vestito da sommelier non s'è mai visto.

Passiamo oltre. Dedichiamoci alla scelta del pantalone. I pantaloni appesi nell'armadio sono ancora più inguardabili delle camicie. E poi mi chiedo: perché ho solo camicie e pantaloni? Perché non ho una gonna, un vestitino di chiffon, un trikini?

Semplice: perché, per vestirti da femmina, ti ci devi anche un po' sentire e io mi sono sempre sentita un sacco di juta buttato in questo mondo al solo scopo di fare da sfondo ai voulant delle altre pulzelle che indifferenti alla mia solitudine, svolazzavano gaie. Tutto vero. Tutto vero fino ad oggi. Da ora in avanti le cose cambieranno. Domani, io e lui, andremo insieme a fare shopping e io finalmente diventerò quella ragazza che ho sempre voluto essere: la ragazza Felice della porta accanto. Ci alzeremo di buon'ora per avere tutto il tempo di fare colazione insieme, senza fretta, senza correre. Finalmente il tempo avrà il valore che merita e noi ci godremo ogni attimo che ci coglierà insieme. Già ci vedo che giochiamo a rubarci il cibo, che facciamo finta di arrabbiarci e poi che facciamo la pace. Ci faremo un sacco di scherzi e io riderò a crepapelle come non mi accadeva dai tempi della mia infanzia. Lui capirà subito che quelle brutte camicie non dicono la verità su chi sono e finalmente usciremo di casa alla ricerca della nuova me.

Passeremo per il parco perché da domani ci sarà sempre il sole. Cammineremo fianco a fianco in questa vita e nessuno sarà più solo o triste. Nessuno si risparmierà in baci e carezze e non ne avremo mai abbastanza. Quando non saremo insieme, non faremo che pensarci e quanto ci ritroveremo, sarà la Felicità.

Mentre penso queste cose sorrido al mio guardaroba, che non vuole buttar fuori nulla di buono. Guardo fuori dalla finestra. Sole. C'è il sole e io non ho niente di bello da mettermi per il nostro primo incontro. Lascio cadere le spalle sconsolata e sbuffo. Io non avevo mai pensato che un giorno, la mia triste vita, potesse cambiare e non mi sono preparata. Ho lasciato che le brioches si adagiassero affettuose sulle mie chiappe, i capelli rimanessero tristemente ancorati alla testa come fossero liane dimenticate da Tarzan e dagli uomini, e i miei abiti mi nascondessero al mondo. E invece ora tutto è cambiato e io non sono pronta. Mi maledico per la mia

poca fiducia nel Futuro e maledico, soprattutto, la Tristezza che mi ha fatto credere che nulla sarebbe mai potuto cambiare. Grazie Tristezza! Bello scherzo del cavolo. Fossi in te dormirei con un occhio aperto, perché da oggi non avrai più vita facile con me. Tu non sei l'amica che mi hai fatto credere. Tu stavi con me solo per convenienza, perché ti facevo sentire importante, perché nutrivo il tuo ego fino a farlo diventare più grande di me. Ma da oggi si cambia musica. A proposito di musica: che cosa gli piacerà ascoltare? Blues, jazz? Oppure sarà un rockettaro, duro fuori e tenero dentro? Rivedo la sua testa nera che luccica sotto il sole di giugno. Oh mio Dio quanto è bello. Ancora non mi capacito che tutto questo stia per diventare realtà.

In preda alla tranche dell'innamoramento, passo alle altre due ante dell'armadio, quelle di mio marito. Apro e, come un raggio di sole, trovo quello che cerco. Ma dove? Sicuramente non nell'armadio. I vestiti di mio marito sono uguali ai miei, solo di una taglia più grande. Anche lui aveva creduto alle panzane della Tristezza e non si era preparato. Ah, che ingenui siamo stati. A pensarci adesso sembra impossibile che non ci sia venuto in mente che tutto il buio potesse finire. Eppure sua nonna lo diceva: addà passà a nuttata!

Mi guardo riflessa nello specchio verticale. L'ho comprato perché mi faceva sembrare un po' più magra. E per fortuna, mi dico. La battuta mi fa sorridere e ...guarda, guarda. Vuoi vedere che ci siamo?

Sorrido come una cretina allo specchio e lo specchio sorride a me. Non sembro più magra, ma sicuramente più bella. Questo sorriso me lo devo portare dietro oggi pomeriggio. Questo è un accessorio che non posso ignorare. Bene. Il primo passo è fatto. Altro sorriso, questa volta un po' più malandrino. Sembro una psicopatica. Magari questo è meglio di no. Forse potrò sfoggiarlo quando saremo in confidenza. Per ora teniamolo nascosto.

Torno dalla mia parte dell'armadio decisa a trovare la camicia giusta, costi quel che costi. Apro l'anta e la vedo. C'era anche prima, ma non l'avevo considerata. Una bella camicia bianca, di cotone, fresca di primavera, luminosa di sole, leggera come una canzone. La sfilo dalle altre. La guardo. Mi guarda. Ci siamo. La camicia c'è. Sorrido. Devo allenarmi a sorridere con naturalezza altrimenti rischio di far capire che sono una musona. Questo pensiero mi fa ridacchiare. Sto andando benissimo. Sta funzionando.

E allora torniamo alla scelta del pantalone. Tutti neri o blu. Sbiaditi.

Sbuffo. Ma cosa vedo là in fondo? Vedo un paio di jeans, un po' consumati, sì, ma con tanta voglia di uscire. Li tiro fuori dall'armadio. E' così tanto che sono piegati che non si aprono subito. Devo dargli un paio di "scurlite" prima di vederli tutti interi. Mica male.

Qui le cose stanno prendendo una buona piega. Mi libero della tuta grigia e provo in mio nuovo look. Sono emozionata. Mi giro verso lo specchio e quello sporcaccione mi sorride ancora. Ricambio abbassando gli occhi. Ormai sono impegnata. Sto per andare a conoscere il mio Amore. Sto per cambiare vita. Sto per riprendere a respirare. La camicia mi sta a pennello. I jeans mi stringono un po' sul didietro e, devo dire, che non mi dispiace per niente. Chissà se lui apprezzerà? Ho voglia di essere coraggiosa. Ora che tutto sta per accadere, ho voglia di rischiare, di vedere come va a finire, di godermela.

Scarpe. Qui c'è poco da cercare. Ho solo scarpe da tennis, ma sono certa che questo non gli dispiacerà. Così potremo correre insieme a perdifiato per vedere...chi resta indietro, come nella canzone di Baglioni.

Sento bussare alla porta. «Sei pronta?» mi chiede mio marito senza entrare.

Mi guardo ancora allo specchio. Mi piaccio. Sono pronta.

«Sì».

Allora entra. Mi guarda e accenna un sorriso: «Stai benissimo».

«Grazie.» rispondo tutta spavalda.

Anche lui si è fatto bello. Porta una bella camicia azzurra che ha comprato l'altro giorno per l'occasione. Porta un paio di pantaloni blu, con le tasche tagliate alla francese e un bel paio di scarpe da tennis. E' profumato di pulito. E' bello anche lui.

«Allora andiamo»

Usciamo di casa. Siamo tutti e due emozionati. Non ci parliamo tanto. Non sappiamo bene cosa dirci perché, una cosa così, non l'abbiamo mai fatta.

L'appuntamento è alle quattro in Piazza della Libertà. Ci vogliono dieci da casa nostra. Da un lato vorrei non arrivarci mai, dall'altro vorrei essere già là.

La radio passa una canzone di Mimmo Cavallo di tanti anni fa. La canticchio e mi stupisco di ricordarmi ancora le parole. Mio marito non dice nulla. E' serio, serio. Speriamo non abbia cambiato idea.

Arriviamo con qualche minuto di ritardo. Non c'è ancora. Io e mio marito ci guardiamo per cercare di capire cosa ci passa per la testa. Solite cose: paura, ansia e dubbio. Ma in fondo agli occhi c'è una lucina che prima non c'era. Ci prendiamo per mano per farci coraggio.

Stiamo fermi come due statue di sale in mezzo alla piazza assolata. Tutti intorno a noi continuano a fare la solita vita come se non gli importasse nulla di quello che ci sta per accadere.

Ed eccolo che spunta, dall'angolo di via Marconi. E' bellissimo! Più bello di quello che potessi immaginare. Ma chi è quella donna? Non erano questi gli accordi. C'è qualcosa che non quadra.

Si avvicinano con passo morbido. Il tragitto fino a noi sembra infinito. Mille dubbi ci rimbalzano nella testa. Lei ci dice: «Scusate. Il capo non è potuto venire ad accompagnare Gregorio.»

Gregorio ci guarda con quei suoi occhi marroni dell'Amore. Noi capiamo di essere stati scelti quando lo scodinzolio diventa incontenibile.